

VITALI E L'ARTE CHE SA ISPIRARE IL CINEMA

*Lo studio di almeno ottomila anni di pittura sarebbe un enorme vantaggio per i soli 120 di cinema
I quadri dell'artista lariano ricchi di oggetti da usare e non solo da guardare, di caricature senza veleno*

PETER GREENAWAY

Sembra che nel Nord Italia ci siano molte persone chiamate Vitali - fotografi, compositori, scrittori, artisti, editori - ma non avevo mai sentito quel cognome in relazione a un solitario e anziano pittore, che vive sul Lago di Como, il cui nome è Giancarlo.

Il figlio di Giancarlo, Velasco, a sua volta pittore, mi scrisse per dirmi che suo padre stava per essere celebrato a Milano, dopo anni di silenzio quasi virtuale e probabilmente volontario, il che costituisce un enigma adeguato a un mondo dove tutti sembrano lottare per avere attenzione. Sarei stato curioso di darci un'occhiata?

Avevo parlato di come mi procuri una certa malinconia il fatto che i pittori sembrano non parlare con i registi cinematografici e che i registi apparentemente non parlino con i pittori. E di come si trattasse in qualche modo di un dialogo mancato.

Pittori e registi dovrebbero parlarsi nel vero senso della parola, avere numerosi dialoghi, scambiarsi i linguaggi. Dopotutto il loro mestiere è guardare, osservare, e sia gli uni sia gli altri potrebbero trarre profitto da questo scambio. Certamente ne beneficerebbero i registi. Lo studio di (almeno) ottomila anni di pittura sarebbe

un enorme vantaggio per i soli centoventi anni di cinema. La cultura visiva m'incuriosisce. Abbiamo un cinema creato da scrittori, abbiamo un cinema di testo illustrato. Ottomila anni di pittura, e solo centoventi di cinema (dal 1895 a oggi). Non dovrebbero forse essere quegli ottomila anni (almeno) a dare un contributo a quei centoventi?

Nel segno di Gandhi

Ho segretamente invidiato l'idea del pittore solitario. Mi piace la citazione di Gandhi: «Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti attaccano. Poi vinci». Giancarlo Vitali stranamente aveva vinto. Forse si potrebbe obiettare che lui non avesse desiderato vincere. Dopotutto, aveva scelto di essere un pittore solitario e ora stava per avere una mostra celebrativa a Milano.

Tutte queste cose - pittore solitario, Lago di Como, citazione di Gandhi - e forse altre, molte altre, come gli stimoli della museologia, come il desiderio di omaggio di un figlio pittore verso il padre pittore, e come la frase attribuita a Picasso, «la peggior cosa che tu possa fare a un quadro è appenderlo su una parete dove nel giro di un giorno sarà dimenticato». Il tutto era sufficientemente enigmatico per stimolarmi a realizzare una mostra e invero per stimolarmi a fare il catalogo

di quella mostra. I quadri di Giancarlo mi colpirono. Appaivano cupi, con un che di malinconico, claustrofobici, tristi, dolorosi. Ma contemporaneamente erano anche spiritosi. Erano dipinti in modo veloce e vivace; pittura maneggiata con abilità e sicurezza. Mi piacque le pennellate e la pittoricità, le gocce e le macchie, i graffi e le strisciate. La vischiosità.

Soggetti umili

Mi ricordarono fortemente i pittori figurativi della mia formazione scolastica alla fine degli anni cinquanta - i pittori della Slade School, Bomberg, Auerbach e Kossoff, che a loro volta si erano formati nell'epoca dell'impressionismo inglese sull'esempio di Sickert, Tonks e Augustus John, artisti la cui reputazione ha raramente viaggiato oltre l'Inghilterra. Il loro erede naturale in Inghilterra sarebbe stato un pittore come Lucian Freud.

I quadri di Giancarlo erano anche umili. Rappresentavano soggetti umili - legati al mondo artigiano - oggetti da usare e non solo da guardare, pesci in padella, tovaglioli, funghi da cucinare, avanzi di frutta da non sprecare, ossuti polli spennati che avrebbero insaporito il brodo della sera, abiti dozzinali lavati e rilavati. Quando i quadri citavano altri artisti, citavano i pittori degli umili, Rembrandt, de la Tour, Soutine.

Erano anche affettuosamente critici, quietamente ironici, delicatamente satirici. Caricaturali, ma senza veleno. Ne fui intrigato.

Non ho mai pensato che i quadri, storicamente, siano stati dipinti per essere appesi in modo asettico su pareti bianche in stanze dove nessuno vive, in altre parole nel modo in cui sono generalmente esposti oggi nelle gallerie, sotto luci artificiali, deliberatamente fisse, insieme a stralci di testo che li dovrebbero identificare. I vostri quadri non sono forse appesi sopra la lavatrice, schiacciati contro una parete da vecchi giornali, parzialmente nascosti da una tenda tirata, catturati da chiazze di sole che cambiano continuamente, accompagnati dal rumore della strada e dalle chiacchiere della stanza, animati dai profumi e dagli odori che arrivano dalla cucina?

Pensai che location identificate come luoghi di alta cultura non potessero andare d'accordo con i quadri di Giancarlo Vitali.

Cercammo a Milano un posto dove allestire la mostra. Mi sentii demotivato e piuttosto disinteressato finché non entrammo nella Casa del Manzoni. Una casa dagli architravi delle porte rovinati e dalla luce fioca, con carta da parati scura, parquet logori, specchi graffiati e un quieto garbo. La casa era stata nobilitata a solenne museo. Ma qualcosa potevamo fare: potevamo de-nobilitarla. Potevamo ridarle intimità. Potevamo creare una casa in temporanea sintonia con la pittura di Giancarlo Vitali. Potevamo valutare come trasformarla in un ambiente

che avesse qualcosa da dire ai contenuti della sua pittura. Dove i quadri non ti gridassero contro. Dove i quadri rispettassero la reticenza dell'autore, il suo desiderio di essere umile e appartato. E scoprii che Manzoni e Giancarlo Vitali arrivavano entrambi dal Lago di Como.

L'ambiente architettonico

Quando si gira un film, l'ambiente architettonico è strumentale al sostegno della storia che si svolge al suo interno. E quell'ambiente architettonico è composto da elementi casuali frutto del tempo, degli odori, dell'atmosfera, dell'uso e del modo in cui i suoi abitanti lo hanno adattato alle loro esigenze. In un edificio e in uno spazio vissuto sono accumulati materiali ed elementi difficilmente previsti dai loro architetti e costruttori che anzi li avrebbero persino potuti giudicare come ostici e dannosi.

Il genius loci

Un'ingegnosa scenografia cinematografica può essere molto raffinata e può talvolta sperare di riprodurre questo stratificato genius loci, ma l'oggetto reale è sempre sorprendente e piacevole a causa della sua natura casuale, della sua individualità spesso eccentrica e della sua peculiarità imprevedibile.

Ero curioso di verificare se, ispirata dai quadri di Giancarlo Vitali e guidata da ciò che avevo percepito essere la loro atmosfera e il loro ambiente, quella particolare identità potesse essere rievocata.

Abbiamo pertanto proposto, negli spazi che ci sono stati con-

cessi, oggetti divisi in tre categorie – per prima la storia naturale che si può scoprire intorno al Lago di Como, poi il calore domestico e familiare soprattutto attraverso abiti che abbiamo indossato negli ultimi anni del ventesimo secolo, e infine l'ambiente di un modesto ospedale dove Giancarlo Vitali si è recentemente ritrovato a confrontarsi con la propria mortalità. Sebbene ciò non significhi che questo confronto non ci fosse già stato.

I quadri non appartengono a un altro mondo, sono di questo mondo. E dovremmo esserne felici. Sono tutte prove che ci aiutano a guardare e a vedere. E a vivere.

Il testo qui proposto di Peter Greenaway è inedito e apparirà nel catalogo "Mortality Vitali", edito da Cinquesensi di Lucca, numero 32 della collana che conterà 92 cataloghi di 92 pagine ciascuno curata dallo stesso Greenaway. Il catalogo sarà presentato il 7 settembre a Milano, nel primo appuntamento del calendario di incontri "Bellavista Time Out", nell'ambito della mostra su quattro sedi (Palazzo Reale, Castello Sforzesco, Museo di storia naturale e Casa Manzoni) di Giancarlo Vitali in corso fino al 24 settembre. Gli orari e la location saranno comunicati prossimamente sul sito archivivitali.org. Peter Greenaway, regista e pittore gallese, ha scritto anche un altro testo per il catalogo generale delle esposizioni, che potete leggere su Internet a questo indirizzo: <http://www.giancarloitali.com/news/peter-greenaway-mortality-with-vitali-father-son.php>

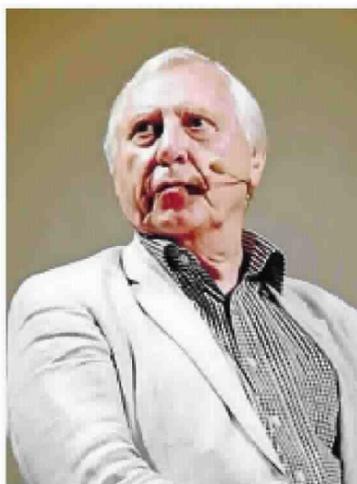
APPROFONDIMENTO

TRE MOSTRE E UN REGISTA

Peter Greenaway, tra i maggiori registi britannici (e non solo) viventi, viene dalla pittura e lo racconta lui stesso nel catalogo delle mostre di Giancarlo Vitali in corso a Milano.

«Io sono di parte - scrive -. Mi sono formato come pittore e, fin dall'età di tredici anni, era questo che volevo diventare, anche se non avevo nessuna idea di come realizzare questa ambizione. Una volta un giornalista italiano mi chiese come mai, avendo iniziato la mia carriera come pittore, fossi diventato poi regista. Risposi che ero scontento del fatto che la pittura non prevedesse - di norma - una colonna sonora. Ci sono quadri di Rauschenberg in cui sono state inserite radio a transistor, sebbene per la maggior parte fossero rotte o spente; quindi non credibili. E John Cage fa molte riflessioni illuminanti su ipotetici quadri con colonne sonore. Forse questo è ciò a cui ancora oggi aspiro - ovvero quadri con colonne sonore. I dipinti non devono necessariamente essere animati, e di certo non devono raccontare per forza delle storie».

La pittura, ma anche la grafica e l'architettura, sono molto presenti nelle opere cinematografiche di Greenaway: si pensi a "I misteri del giardino di Compton House" (1982), "Il ventre dell'architetto" (1987) e "I racconti del cuscino" (1996). Il film cui sta lavorando attualmente, e che dovrebbe uscire nel 2018, è dedicato a un grande scultore, il rumeno Brancusi, che nel 1905 percorse 1500 chilometri a piedi da Bucarest a Parigi



Peter Greenaway 75 ANNI

per raggiungere il centro più importante e stimolante per gli artisti del suo tempo.

Intanto, Greenaway, sta curando una sezione della quadruplice mostra di Giancarlo Vitali in corso a Milano, dove è intervenuto all'inaugurazione e ritornerà il 7 settembre, per presentare un secondo catalogo da lui stesso curato. Oltre alla grande antologica allestita negli ambienti di Palazzo Reale, altre tre esposizioni (ospitate dal Castello Sforzesco, dal Museo di Storia Naturale e dalla Casa del Manzoni) mettono in luce la storia creativa di un artista da sempre votato alla sperimentazione di diverse tecniche espressive. La rassegna resterà aperta fino al 24 settembre. Orari e altri dettagli sul sito archivivitali.org. P. Ber.



*Pittori e registi
dovrebbero parlarsi
avere numerosi dialoghi
scambiarsi i linguaggi*



Giancarlo Vitali, "Bergamino" (1983), olio su tela (160x80cm)



*I quadri non appartengono
a un altro mondo
ma ci aiutano a guardare
e a vivere quello presente*



Nella Casa museo di Manzoni, Greenaway ha trovato una sintonia con i quadri di Vitali che ha esposto come se fossero in un ambiente domestico